

I tre partiti dc dell'Est convocati a Bonn da Kohl lanciano l'idea di fare semplicemente sparire l'Rdt

Sui confini polacchi il cancelliere ora chiede che Varsavia rinunci alle riparazioni di guerra

Germania, i democristiani predicano l'annessione

Varsavia «Nessuno scambio con Bonn»

■ VARSAVIA. La questione dei confini sulla linea Oder-Neisse sta scavando un solco tra la Polonia e la Germania di Kohl. Dopo la «spartita» del cancelliere che vuole tenere i polacchi ai margini della trattativa «due più quattro», Varsavia passa all'attacco rivendicando i propri diritti. Mentre a Bonn Kohl poneva le sue condizioni a Varsavia, la signora Niezabitowska, portavoce del governo, metteva in chiaro che i polacchi sono decisi a compiere ogni sforzo sul piano internazionale per essere presenti alla trattativa «due più quattro» (Rgt, Rdt Usa, Urss, Francia Inghilterra) e per la firma di un trattato con le due Germanie prima dell'unificazione. Il governo polacco ha ieri seccamente replicato alle ultime dichiarazioni del portavoce tedesco Dieter Vogel secondo cui Bonn intende legare la firma di un trattato con Varsavia alla rinuncia da parte di quest'ultima alle riparazioni di guerra ed a garanzie per la minoranza tedesca.

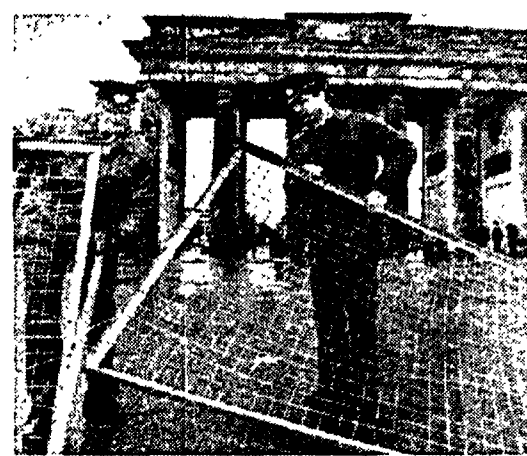
I partiti dc dell'Est e la Cdu di Kohl prospettano per l'unificazione tedesca l'ipotesi dell'annessione pura e semplice della Rfg. Niente più piani graduati e negoziati tra Bonn e Berlino: l'altra Germania dovrebbe semplicemente sparire. E intanto, a complicare la già difficile questione dei confini occidentali polacchi, il cancelliere pretende ora una rinuncia di Varsavia alle riparazioni di guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Helmut Kohl convoca i capi dei tre partiti democristiani della «Allianz fuer Deutschland» alla cancelleria di Bonn e della cancelleria di Bonn la Cdu dell'Est, la Dsu e «Risveglio democratico» fanno conoscere, al popolo dell'Ovest e soprattutto a quello dell'Est, il proprio programma elettorale. Un «programma per l'immediato», si chiama, e comincia con le parole «mai più socialismo». Ecco l'atto: per quanto bizzarro possa sembrare, la loro campagna elettorale per il 18 marzo i partiti «conservatori» e «cristiani» della Repubblica democratica tedesca l'hanno lanciata alla grande. L'anno giorno, dall'«estero», dalla Repubblica federale, che sempre tedesca è, ha una televisione che entra in tutte le case al di qua e al di là del confine ed è in grado pure di offrire uno sponsor di tutto riguardo, il signor cancelliere in persona.

che un punto che rischia di diventare, da qui al 18 marzo, una bomba ad orologeria. Di che si tratta? Del modo in cui i democristiani propongono che si realizzi, sotto il profilo istituzionale, l'unità tedesca. Il «programma» della cancelleria, pubblicamente, dice che essa deve realizzarsi «sulla base giuridica della Legge fondamentale», ovvero la Costituzione della Repubblica federale. Ma tutti hanno capito subito cosa sia, in concreto, questa «base giuridica»: è il ricorso all'articolo 23, il quale stabilisce che la stessa Legge fondamentale vale per i Länder che costituiscono la Repubblica federale fino alla sua entrata in vigore negli «altri» Länder tedeschi. «Altri» Länder tedeschi non ne esistono ora come ora, giacché nella Rdt sono stati aboliti e sostituiti dalle provincie. Ma potrebbero essere ricostituiti ad hoc e allora l'unificazione si farebbe in un batter d'occhio: basterebbe che i vecchi nuovi Länder orientali chiedessero di entrare nella federazione. La nuova Germania insomma, non nascerebbe dalla fusione di due Stati diversi ma dalla annessione dei territori orientali da parte dello Stato occidentale, senza negoziati né fasi intermedie.

Non è un'idea inedita. Se ne parla, come ipotesi, da quando è stato aperto il muro di Berlino e certo i padri fondatori della Repubblica federale debbono averla avuta in testa — ma in tutt'altro contesto storico-politico evidentemente — quando formularono proprio in quel modo l'art. 23. Se ne parla, insomma, pur se con una certa pudicizia e qualche ipocrisia perché quello schema, fra gli altri difetti, ha anche quello di portare un nome non proprio piacevole: l'«Anschluss», l'annessione, è quella con cui il Terzo Reich incorporò l'Austria nel marzo del '38, e poi venne quel che venne... Insomma, suona male, malissimo.



Due guardie della Rdt sistemano una recinzione provvisoria in ferro al posto del muro di Berlino davanti alla porta di Brandeburgo

È dubbio che le cose vadano effettivamente così. I tre partiti «conservatori e cristiani» dell'Est non hanno molte chances di vincere le elezioni e andare al governo, almeno non da soli. E gli altri partiti della Rdt, a cominciare dalla Spd, non apprezzano affatto lo «scenario» dell'art. 23, che definiscono per quello che è una «Ausverkauf», una inaccettabile svendita-liquidazione che non garantirebbe affatto i diritti dei cittadini né sarebbe accettabile dalla comunità internazionale. Che lo scenario non sia molto realistico, però, cambia poco nella sostanza politica della straordinaria piroetta del cancelliere. La quale proverà nuovi timori dentro e fuori delle due Germanie. Come se ce ne fosse bisogno, dopo tutti quelli sollevati dall'indecoroso balletto in corso da settimane sulla questione dei confini polacchi all'Oder-Neisse.

Se qualcuno aveva avuto l'impressione che la questione dei confini si stesse sdrammatizzando, eccolo servito: Kohl non sente ragioni e rischia di cacciarsi, dopo il 18 marzo, in una alternativa molto imbarazzante. O cede, rimangiandosi le solenni dichiarazioni «giuridiche» secondo cui solo il futuro Stato pantefesco potrà riconoscere i confini polacchi, e paga un prezzo sul piano dei consensi elettorali interni, oppure conferma l'impressione, già abbastanza diffusa, di voler viaggiare verso l'unità tedesca con la delicatezza di uno schiacciassasi.

Baker rassicura gli «atlantici»: discuteremo a fondo della Germania



Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) ha mandato una lettera agli altri quindici ministri degli Esteri dei paesi Nato assicurandoli che il problema della riunificazione tedesca sarà discusso a fondo anche all'interno dell'Alleanza Atlantica. «Nelle prossime settimane vedremo come sarà meglio strutturare queste consultazioni Nato», ha detto Baker, «e apprezzerò il loro punto di vista sulle questioni», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler dopo aver dato notizia della lettera. La portavoce non ha voluto precisare se la lettera di Baker sia in risposta ad una missiva del ministro degli Esteri belga Mark Eyskens che ha chiesto consultazioni «in anticipo» sui ogni accordo estero riguardante l'unità delle due Germanie.

Modrow vola a Mosca e incontra Gorbaciov

Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca, Hans Modrow, sarà lunedì a Mosca per colloqui con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov sui problemi dell'unificazione delle due Germanie. Modrow giungerà a Mosca alla testa di una delegazione che include membri del governo provenienti dall'opposizione democratica entrati a far parte della grande coalizione presieduta dallo stesso Modrow.

Mentre Delors ne parla con Andreotti

Un'analisi di tutti gli aspetti della costruzione comunitaria, con particolare riferimento alla prossima presidenza di turno italiana, sono stati al centro dei colloqui in corso tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il presidente della Commissione europea Jacques Delors (nella foto), durante una colazione di lavoro a Palazzo Chigi. Giunto ieri mattina a Roma per una visita-lampo nell'ambito delle consultazioni che sta svolgendo in vista dei due vertici comunitari di Dublino, Delors prima di partire per Madrid ha detto tra l'altro: «Abbiamo fatto un'analisi della situazione di tutti gli aspetti della costruzione comunitaria ci siamo soffermati sugli imminenti vertici di Dublino e, in particolare modo, sulla prossima presidenza di turno italiana. Il colloquio è stato molto fruttuoso», Delors ha detto che nell'incontro con Andreotti ha affrontato anche la questione tedesca.

Urss Scioperi in Ucraina e nel Baltico

Da tre giorni sono in agitazione i portuali della capitale estone Tallin, del porto lituano di Klaipeda e di altri porti del Baltico. Lo sciopero del quotidiano sovietico «Izvestia» e il bollettino di Radio Mosca «Interfax». Lo sciopero, delimitato «ad avvertimento», è stato provocato dalle norme che, introdotte due anni fa, obbligano i portuali a rifondere i danni e le perdite di merci che intervengono nel trasporto dai porti ai luoghi di destinazione. Intanto i minatori di Donetsk in Ucraina, hanno incrociato in le braccia per il secondo giorno consecutivo rinnovando la pressione per le dimissioni dell'intero direttivo comunista locale. In due miniere di carbone lo sciopero è stato totale, in una terza parziale. Circa 1500 scioperanti si sono radunati davanti alla sede del partito invocando a gran voce le dimissioni dei leader comunisti mentre 24 minatori hanno iniziato uno sciopero della fame ad oltranza.

La Lettonia introduce il servizio civile

Il Parlamento della Repubblica Baltica di Lettonia ha approvato per la prima volta in Urss l'istituzione del servizio civile, in alternativa al servizio militare di leva. Il servizio civile, secondo cui «a legge obbliga i cittadini che per le loro convinzioni pacifiste o religiose non possono prestare servizio militare, a prestare servizio lavorativo alternativo». Il servizio civile sarà tuttavia più lungo rispetto a quello di leva: tre anni invece di due, ma gli studenti universitari e degli istituti superiori potranno prestare servizio per solo un anno e mezzo.

Nelson Mandela eletto a Lusaka vicepresidente dell'Anz



Nelson Mandela (nella foto) è stato nominato ieri vicepresidente dell'African National Congress (Anc): Walter Sisulu e Govan Mbeki sono stati chiamati a far parte del comitato nazionale esecutivo. La nomina di Mandela è un chiaro segnale che il leader del movimento antiapartheid avrà un ruolo di primo piano nel processo di distensione che porterà il movimento guerrigliero verso un negoziato con il governo sudafricano. Nella gerarchia dell'Anc non esisteva la carica di vicepresidente: quella di presidente è ricoperta da Oliver Tambo, attualmente reoverato in una clinica svedese.

Colpito da un volatile cade un caccia indiano

Colpito da un volatile, un aereo caccia dell'Aeronautica indiana è precipitato ieri a sessanta chilometri da Nuova Delhi, sulla statale nei pressi della cittadina di Mmerat: quattro persone sono morte e altre otto sono rimaste ferite; il pilota è catapultato fuori dal velivolo.

VIRGINIA LORI

Per quanto riguarda le riparazioni di guerra, la portavoce ha sottolineato che Varsavia «non vuole legare il problema di un trattato sulle frontiere con nessuna altra questione». Ma, ha aggiunto, «se la parte tedesca vuole un allargamento di tali problemi, allora presenteremo la questione dei danni per oltre un milione di cittadini polacchi obbligati al lavoro forzato nel Terzo Reich durante l'ultima guerra». Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki ha messo a punto un ricco programma di incontri che intende utilizzare per trovare sostenitori.

A San Quentin annuncia la centoventiduesima esecuzione Usa dal 1976

Una triste gara fra Texas e Florida per giustiziare i condannati a morte

La California torna oggi ad uccidere?

Se Robert Alton Harris verrà ucciso oggi nella camera a gas di San Quentin, si tratterà della centoventiduesima esecuzione negli Stati Uniti da quando, nel 1976, venne ripristinata l'autorità dei singoli Stati di imporre la pena capitale. Ma c'è chi teme che possa aprire le saracinesche per accelerare lo smaltimento delle migliaia di detenuti che attendono da anni nei bracci della morte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Due Stati del Sud degli Stati Uniti, Texas e Florida si contendono da tempo il primato dei detenuti in attesa di esecuzione capitale. O meglio fanno a gara a chi svuota prima il rispettivo affollato braccio della morte. La Florida ne ha 299, il Texas 300. Ma il Texas si è dato da fare di più giustiziando, da quando quattordici anni fa è stata ripristinata la pena di morte negli Stati Uniti, 33 condannati, mentre la Florida ne ha giustiziati solo 21. Terzo nella classifica degli Stati per affollamento dei bracci della morte nei penitenziari è la California, con 273 condannati. Ma potrebbe diventare presto il primo, perché il numero di coloro che finiscono nei bracci della morte cresce al ritmo di una trentina circa all'anno.

1967. Il governatore fece come Ponzio Pilato, alla riunione della commissione di appello non si fece vedere, mandò il uno dei suoi collaboratori. Il collaboratore si chiamava Edwin Meese III, che poi divenne uno dei più discussi ministri della Giustizia americani, costretto a dimettersi nell'ignominia di un'inchiesta per interesse privato in affari pubblici. Il governatore si chiamava Ronald Reagan. Il condannato fu giustiziato.

Se oggi Harris entrerà nella camera a gas, si tratterà della centoventiduesima condanna a morte eseguita negli Stati Uniti da quando la pena capitale è stata ripristinata dalla Corte suprema, nel 1976. Ma questa esecuzione assume un valore simbolico che va molto oltre perché il timore è che se si apre la diga alle esecuzioni in California, presto la spinta per non solo cominciare ma eseguire le condanne a morte dilaghi agli altri Stati. Le altre esecuzioni, che ci sono state soprattutto negli Stati del Sud, potevano anche essere spiegate come atteggiamento sudista, se invece cominciano a mandare effettivamente la gente nella camera a gas anche in California, considerata finora «il grande Stato liberale», ciò finirebbe col mandare al mondo intero il messaggio che l'America si è messa a giustiziare a tutto spiano, dicono criminali e costituzionalisti che si oppongono alla pena capitale.

Il timore è che possa dare la stura ad una pressione diffusa per un inasprimento delle pene. Negli Stati dove già si procede ad esecuzioni capitali a tutto spiano, come il Texas, i due candidati alla carica di governatore si dichiarano entrambi in favore delle esecuzioni, anzi fanno a gara a chi ne promette più. Uno dei due, il ministro locale della Giustizia uscente il repubblicano Jim Mattox, si era vantato durante la campagna di aver attuato 32 delle 33 esecuzioni avvenute in Texas negli ultimi 15 anni. Il suo sfidante, il governatore democratico uscente Mark White non trova di meglio che rispondergli rivendicando invece lui il merito delle esecuzioni: «Solo il governatore ha l'ultima parola, e io continuerò a fare sì che il Texas sia il posto in cui l'esecuzione di una condanna a morte è garantita...», dice in un comunicato, con a fianco le foto dei 32 giustiziati.

Con argomenti umanitari, autorevoli giuristi — come ha fatto recentemente un «panel» diretto dall'ex giudice Lewis Powell — premono non perché sia abolita nuovamente la pena di morte, ma perché si accorci il lasso di tempo che passa tra condanna ed esecuzione, in media quasi 10 anni. Invitano cioè a risolvere più allo spiccia le cose per prevenire l'affollamento che si è venuto a creare nei bracci della morte.

Due decreti di Rocard sotto accusa: «Attentato alla libertà individuale»

Si è sparato in testa nel suo ufficio al ministero

Suicida il giudice dei Ceausescu

Era stato minacciato di morte?

■ BUCAREST. Si è suicidato a Bucarest l'ufficiale che presiede il processo contro Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena. Lo ha rivelato il portavoce del ministero degli Interni romeno, Nicolae Dide, limitandosi a dire che il fatto è accaduto nei locali del ministero giovedì scorso. L'ufficiale, il colonnello Georgica Popa, si sarebbe sparato un colpo di pistola alla testa. Da due mesi era ossessionato dalle minacce di morte che gli venivano rivolte da anonimi persecutori, forse membri della ex-Securitate, la polizia segreta del dittatore.

Il processo ai coniugi Ceausescu si conclude con la condanna a morte, immediatamente eseguita, di entrambi gli imputati. Era di Popa la voce che conduceva l'interrogatorio, una voce che i telespettatori di tutto il mondo udirono, il giorno 26 dicembre, quando la tv romena diffuse la videocassetta con la registrazione del processo. La camera inquadrava sempre e soltanto gli imputati, evidentemente per non rendere nota l'identità dei giudici ed esporli al rischio di vendette. Ma la voce di Popa fu riconosciuta e da allora, secondo alcune fonti, fu uno stillicidio di minacce anonime.

Nel confermare che l'ufficiale si è suicidato il ministro della Giustizia, Theofil Pop, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che Popa, 57 anni, attraversava un periodo di «depressione psichica grave» non legata alla sua attività professionale. Il ministro Pop ha inoltre fornito alcuni particolari sulla composizione del tribunale che condannò a morte i coniugi Ceausescu, indicando che era composto da due giudici militari, tre giudici a latere militari di carriera, un procuratore ed un cancelliere. Il ministro Pop non ha fatto cenno ad alcun avvocato.

Popa «ha approfittato ieri pomeriggio, del fatto che il suo collega era uscito dall'ufficio del ministro della Giustizia e rimanendo solo si è sparato alla testa con una pistola che aveva con sé», ha aggiunto il ministro. «Parlando con la moglie abbiamo scoperto — ha detto Pop — che l'ufficiale aveva già conosciuto dieci anni fa un periodo depressivo, legato a problemi familiari. Il ministro ha categoricamente negato che il processo a Ceausescu sia stato una causa anche indiretta del gesto di Popa. Il ministro ha quindi sottolineato come prima del verdetto contro i coniugi Ceausescu, Popa avesse «pronunciato molte volte condanne di morte».

Pop ha inoltre confermato che la voce che si ascoltava nelle registrazioni televisive, parzialmente diffuse, del processo apparteneva a Popa. Il ministro della Giustizia ha infine smentito che Popa, come i suoi colleghi sia stato vittima di «minacce di morte o altro». A Tirisoara sono comparsi ieri alla sbarra 21 agenti della Securitate accusati delle stragi commesse il 17 dicembre: 80 morti accertati, 150 dispersi. Fra gli imputati il generale Emil Macri ed il colonnello Ion Deheleanu. Si prevede che il dibattito continuerà per varie settimane.

Gli archivi di polizia, giudiziari e del ministero degli Interni francese finiranno tutti nel computer. Due decreti firmati Michel Rocard stanno facendo discutere la Francia: vi si parla infatti di dati concernenti le convinzioni politiche, religiose e gli orientamenti sindacali. A giudizio di associazioni e sindacati i criteri adottati ledono le libertà individuali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Via i vecchi, polverosi dossier ammassati negli archivi di polizia e dei servizi di sicurezza, via le pile di fogli redatti a mano che riempiono le cantine dei tribunali: la Francia trasferisce tutto nel computer, nella memoria senza fondo dell'informatica. Due decreti firmati da Michel Rocard stanno creando un bel putiferio: sindacati della magistratura,

partenza sindacale, le convinzioni filosofiche e religiose, l'orientamento politico, il colore della pelle e l'origine razziale del cittadino. In breve, l'esatto contrario di quanto proclamato con enfasi nel corso di tutto l'anno passato, bicentenario della Rivoluzione. Va detto che i decreti prevedono tale trattamento soltanto per due categorie di persone: coloro che sono suscettibili di portare pregiudizio alla sicurezza dello Stato o alla pubblica sicurezza, e coloro che hanno accesso a quelle «informazioni protette» che possono nuocere, qualora divulgate o mal utilizzate, alla tranquillità o agli interessi del paese. Il fatto è che il decreto comprende, tra le schedature, anche coloro che abbiano avuto soltanto un contatto con i soggetti diretta-

mente presi di mira. Per quanto riguarda le «informazioni protette», non riguardano soltanto ricercatori o militari, ma anche i dirigenti politici e sindacali, già classificati per dipartimento. Finiranno nel computer anche tutti coloro i cui dati servono all'istruzione o al giudizio di processi: il ministero della Giustizia si è affrettato però a specificare che le informazioni saranno accessibili soltanto all'autorità giudiziaria e unicamente in funzione delle necessità dei processi in corso. Ma ovviamente nessuno crede ad una polizia giudiziaria che distrugge i suoi archivi dopo averli consultati una volta.

Le associazioni che protestano denunciano il fatto che i decreti sanciscono la possibilità di creare dossier sulle convinzioni religiose e politiche e sulle origini etniche e che li rendano permanenti. Parlano di un «Grande fratello» che proprio il governo socialista avrebbe messo in opera. Il Mrap, diffuso movimento per i diritti che opera a fianco di Sost Racisme, ha intrapreso un'azione presso il Tribunale amministrativo al fine di far annullare i provvedimenti di schedatura «costernata» e condanna senza mezzi termini «la pericolosità di un decreto che, a parte la visualizzazione razziale rappresenta un grave attentato allo Stato di diritto e alle libertà individuali». Temono inoltre la possibilità che le reti dei computer possano essere infiltrate dai «pirati» dell'informatica.